



da specchio alla malattia italiana del bipolarismo».

Non è d'accordo Sergio D'Antoni, deputato Pd: «Dove vede questa incertezza D'Alia francamente non lo so: la linea del partito è stata votata quest'autunno all'unanimità dal Pd siciliano e di conseguenza è stata applicata. Forse non sa tradurre il confronto politico all'interno di un grande partito. La linea votata dal Pd è quella di costruire un'alleanza larga e scegliere i candidati attraverso il confronto delle primarie, e così stiamo facendo. Questa è la sfida che noi portiamo avanti con determinazione».

Lo stesso Pier Luigi Bersani lo aveva chiesto all'interessata, come Pd «abbiamo proposto il nostro candidato a sindaco di Palermo, che è Rita Borsellino. Se l'Idv dice no - Leoluca Orlando ha annunciato la sua candidatura e l'intenzione di bypassare le primarie, ndr -, se

Le comunali

La candidata del Pd è Borsellino, in pista anche l'Idv Orlando

L'Udc non vuole cambiare la Sicilia sulla scorta di una vasta alleanza, be', se ne assumano la responsabilità». Secondo D'Antoni che «questo si attribuisca addirittura al Pd mi pare perlomeno fuorviante. Il Pd è in questo governo e appoggerà giunte con esponenti politici solo dopo le verifiche democratiche. Sono domande sulle quali il Pd si è già espresso: nessuna ambiguità».

Ma il termine "politico" e l'idea di rimpasto che ha il partito di Casini non spiace a tutti. «La scelta dell'Udc impone alle forze politiche che hanno sostenuto e sostengono il governo Lombardo, una riflessione. Il Partito Democratico, ripetutamente chiamato in causa per le proprie 'incertezze', ha il dovere di assicurare una risposta chiara attraverso un confronto negli organismi dirigenti del partito». Così si esprimono Lillo Speciale e Baldo Gucciardi, deputati regionali del Pd: «L'Udc non mette in discussione il quadro di alleanze politiche tra il Terzo Polo e il Pd».

E anche Antonello Cracolici, presidente del Pd all'assemblea regionale: «Serve una scossa all'azione di questo governo, così come chiediamo da tempo. La mia idea di "governo politico" non è la sostituzione di assessori tecnici con assessori politici: il punto è che c'è bisogno di un governo che agisca in coerenza con la maggioranza che lo sostiene».

L'INTERVENTO

Salvatore Vassallo

LA FORZA DEL SISTEMA FRANCESE NON È IL PRESIDENZIALISMO

La preoccupazione da cui parte Peppino Calderisi per proporre la soluzione semipresidenzialista non è peregrina. Se si dovesse tornare a un sistema elettorale proporzionale, il rischio che la grande coalizione continui a essere inevitabile, ben oltre l'attuale stato di eccezione, è reale. A meno che il sistema non si scomponga a tal punto, con la spaccatura dei due grandi partiti, da causare un ritorno alla «coalizione permanente del grande centro» verso cui la politica italiana della Prima Repubblica si è progressivamente assestata dal 1953 in poi. E ha ragione Calderisi nel dire che il sistema elettorale tedesco, cioè il proporzionale con sbarramento, non evita affatto questo esito, anzi lo agevola enormemente.

Calderisi sostiene quindi che, per quanto riguarda le riforme costituzionali «non ci si può limitare al bicameralismo e alla riduzione del numero dei parlamentari». Bene. Questo vuol dire che prima di tutto occorre portare a casa la riforma del bicameralismo, con la trasformazione del Senato in un organismo formato da delegati dei Consigli regionali e dei Consigli delle autonomie locali, e la conseguente riduzione del numero dei parlamentari. Un argomento su cui le ipocrisie abbondano in un campo e nell'altro, nella strenua difesa di un esistente che non ha alcuna giustificazione. Mentre la riforma in questione, da sola, semplificherebbe enormemente il processo legislativo e i rapporti governo-parlamento, aumentando l'autorevolezza di entrambe le istituzioni.

Fatto questo, l'ipotesi che il presidente della Repubblica sia eletto direttamente dai cittadini non può essere considerata un tabù. Non ci sono ragioni sulla base dell'analisi comparata delle democrazie europee, molte delle quali la prevedono, anche se associata a un differenziato set di poteri.



La proposta Calderisi

L'elezione diretta del Capo dello Stato non può essere un tabù

Il caso italiano

Non è vero però che Napolitano sia andato già oltre i suoi poteri

Non è vero però che quanto propone Calderisi possa essere posto in continuità con l'esperienza recente del nostro paese. Se Giorgio Napolitano ha esercitato il suo ruolo in maniera più attiva di molti predecessori, lo ha fatto in funzione arbitrale e di bilanciamento dei poteri, cioè del tutto in linea con lo spirito della Costituzione che consente espansioni e contrazioni a fisarmonica del ruolo presidenziale a seconda delle circostanze. E d'altro canto, anche l'apprezzamento che Napolitano, e con lui l'istituzione presidenziale, hanno ricevuto da parte di tutti gli strati dell'opinione pubblica, è riferito alla funzione di arbitro, di pacificatore, di guida che sta sopra e fuori dalle parti. L'occasione in cui Napolitano ha dovuto esercitare attivamente i

suoi poteri (il totale discredito di Berlusconi dovuto a reiterati comportamenti pubblici e privati) generano peraltro anche nelle persone più propense a rafforzare i poteri monocentrici come chi scrive, figuriamoci negli altri, una certa prudenza nel considerare sia l'ipotesi di un primo ministro con poteri di scioglimento sia l'ipotesi di un sistema "senza arbitro" come quello francese.

In secondo luogo, l'elezione diretta di un presidente della Repubblica non più arbitro (ma capitano di una delle due principali squadre) non risolve nemmeno il problema da cui Calderisi è partito. Perché se il Parlamento venisse eletto con un sistema troppo proporzionale, il presidente, pur dotato di legittimazione popolare e ampi poteri, potrebbe al massimo sfruttare la sua posizione per orientare il negoziato post-elettorale tra i partiti, non certo imporre un governo di sua fiducia non sorretto da una maggioranza parlamentare. Come ogni buon manuale di politica comparata insegna, la forza del presidente in Francia non sta tanto nell'elezione diretta, quanto nel sistema seccamente maggioritario previsto per l'elezione dell'Assemblea nazionale (che fa da moltiplicatore, in seggi, all'effetto di trascinarsi delle presidenziali), e nella forte limitazione dei poteri di un Parlamento sostanzialmente monocamerale. Ma se noi fossimo in condizione di approvare una riforma vera del bicameralismo e il passaggio a un sistema elettorale maggioritario (anche un po' meno seccamente maggioritario di quello francese), non avremmo più bisogno di privarci dell'arbitro, perché il bipolarismo e la stabilizzazione dei governi sarebbero già garantiti. Temo purtroppo che Calderisi, in totale buona fede, si aggrappi al semipresidenzialismo proprio perché anche molti tra coloro i quali hanno sottoscritto il suo progetto non hanno nessuna intenzione di promuovere né la prima né la seconda riforma. Ma invece da lì si deve passare, sfidando a viso aperto le resistenze corporative e la ricerca di nuove rendite di posizione che si annidano dappertutto: a destra, a sinistra, oltre che, come è ovvio, al centro.